Governare il turismo

FIRENZE DISNEYLAND? MAGARI...

di **Edoardo Lusena**

Si fa presto a dire che Firenze sta diventando Disneyland. Verrebbe da dire magari. É un'iperbole, ma ragionando per fatti l'auspicio regge. Metà anni '60: tra Orlando e Kissimmee, case e paludi al centro della Florida, sbarca Walt Disney. Cerca spazio dopo la prima Disneyland in California. Compra in segreto 101 chilometri di terra e nel 1971 apre Walt Disney World. Oggi quell'area — due volte Manhattan, grande quanto San Francisco, ma anche quanto Firenze — conta 4 parchi a tema, 2 parchi acquatici, 36 hotel, campeggi, campi da golf, aree commerciali, chilometri di strade e autostrade, 12 treni monorotaia su due linee, 486 bus. Accoglie 55 milioni di persone l'anno con 74 mila addetti. Il «Reedy Creek improvement district», l'ente che coordina tutte le infrastrutture della proprietà Disney, gestisce impianti di riciclo delle acque e smaltimento dei rifiuti ad alta efficienza, migliaia di cestini intelligenti collegati in rete tra loro, spesso autosvuotanti con botole alla base: insomma, mai cartacce traboccanti stile piazza Duomo. Collegati tra loro sono anche i trasporti, con centri di controllo che aggiungono e modificano percorsi e mezzi in base ai flussi (e che flussi), mentre qua il «14» non sa che il «23» davanti è imbottigliato e si tuffa giulivo nell'ingorgo magari rallentando la tramvia . Per non parlare delle code, un tempo mastodontiche, e oggi regolate con sistemi che le riducono avvisandoti con una app quando è il tuo turno per questa o quella attrazione evitando affollamenti. Certo, i turisti di Disneyworld pagano un biglietto che ogni giorno porta in cassa mediamente quasi 6 milioni di euro. Eh sì, i loro sì, i nostri no.

edoardo.lusena@rcs.it

© RIPRDUZIONE RISERVATA